

Uno dei grandi magazzini di maggior successo è il Bon Marché di Parigi: negli anni Settanta dell'Ottocento l'imprenditore Aristide Boucicaut (1810-1877) fa costruire un nuovo edificio per ospitarlo, incaricando fra gli altri l'ingegnere Gustave Eiffel (il progettista della torre). «L'abilità imprenditoriale di Boucicaut – scrive lo storico Paolo Capuzzo – poggiava sulla capacità di creare spettacolo e fascinazione che attiravano irresistibilmente i consumatori, facendoli entrare in una dimensione trasognata. Lo spettacolo delle merci si apriva di galleria in galleria, stoffe sontuose sorgevano dalle balconate dei piani superiori aperti sul salone centrale, di cui si poteva ammirare dall'alto la febbrile attività. Tre grandi, eleganti scalinate facevano accedere ai piani superiori organizzati come le logge di un teatro d'opera. Al secondo piano si potevano leggere quotidiani e riviste e trovavano posto periodiche esposizioni di quadri cui si poteva accedere gratuitamente. Un po' teatro, un po' museo, un po' sala concerto, il Bon Marché presentava le promozioni più eclatanti nel salone centrale, così da concentrarvi sempre una folla eccitata e disseminava poi in modo apparentemente disordinato i vari altri prodotti, così da costringere i visitatori a un viaggio di scoperta dentro alle meraviglie offerte dal commercio. [...] Le tecniche utilizzate per attirare l'attenzione, disorientare e stordire erano molteplici: mettere partite di vestiti in luoghi insoliti, magari al di fuori del settore abbigliamento; cambiare di frequente la disposizione dei settori; costruire ambienti per creare scenari [...]; creare effetti esotici e orientalizzanti; simulare il lusso per prodotti che non erano affatto lussuosi. Le vendite promozionali avevano un ritmo quasi mensile, e riguardavano specifici prodotti o si indirizzavano a particolari categorie, come i bambini per esempio, oppure segnavano le scadenze del calendario con le vendite di Natale e quelle in corrispondenza del cambio di stagione» (P. Capuzzo, *Culture del consumo*, Bologna: il Mulino, 2006, 300-301).

Con grandissimo acume il grande romanziere francese Émile Zola (1840-1902) ambienta un suo romanzo intorno e dentro un grande magazzino di Parigi; il titolo – *Al paradiso delle signore* (*Au Bonheur des Dames*) – è anche il nome fittizio, ma molto efficace, che Zola attribuisce al grande magazzino intorno al quale si svolge la sua storia; il libro, pubblicato nel 1883, descrive l'impatto negativo che i grandi magazzini hanno sui piccoli negozi circostanti; ma, con straordinaria sensibilità, descrive anche l'incanto suscitato dallo «spettacolo delle merci».

ÉMILE ZOLA

AL PARADISO DELLE SIGNORE¹

Il *Paradiso delle signore* fin delle otto splendeva ai raggi di quel bel sole, nella gloria della sua grande vendita delle novità per l'inverno. Le bandiere all'ingresso principale e le pezze di lana in mostra si agitavano all'aria fresca del mattino, animando la piazza Gaillon di un brusio fieristico, mentre sulle due strade le vetrine ostentavano la pluralità delle robe, le quali, dietro i cristalli traslucidi, parevano accrescersi di toni vivaci. Era quasi un'orgia di colori, una ebbrezza che traboccava oltre i marciapiedi, una fitta meraviglia di cose messe doviziosamente allo scoperto perché gli occhi di tutti se ne rallegrassero. [...]

Intanto, qualche carrozza arrivava e si metteva in fila. Ogni volta che una signora entrava, c'era un movimento fra i garzoni del negozio, allineati nell'androne dell'ingresso, con la livrea d'un verde chiaro, giacca e calzoni, e panciotto a righe gialle e rosse. [Accoglievano] le signore con aria gravemente cortese, chinandosi verso di loro per indicare le singole sezioni. Le signore sparivano nel vestibolo, tramutate per l'occasione in salotto all'orientale.

¹ Da Émile Zola, *Al paradiso delle signore*, trad. di A. Levi (Milano: Rizzoli, 1959), 98-100.

Così, fin dall'entrata sussistevano fra le clienti la meraviglia e la sorpresa. Era stata un'idea di Mouret². Proprio in quei giorni aveva fatto venire dall'Oriente, comperati a prezzi più che convenienti, tutt'una serie di tappeti antichi e meno antichi, tappeti fin allora rari, tanto che si trovavano solamente nelle botteghe di curiosità e si pagavano salati. Lui però stava per inondarne il mercato, cedendoli quasi a prezzo di costo, contento per adesso di cavarne uno splendido addobbo, che avrebbe attirato di per sé nel magazzino l'alta clientela dei raffinati. Quel salotto orientale, composto unicamente di tappeti e tendaggi disposti dai commessi secondo gli ordini da lui impartiti, si scorgeva fin dalla piazza Gaillon. Al soffitto erano tesi i tappeti di Smirne³ dai complicati disegni su fondo rosso: tendaggi di Kammania e di Siria, a strisce zizagate verdi gialle e vermiglie; quelli più andanti di Diarbekir, ruvidi al tatto come la saia⁴ dei pastori; e poi tappeti che potevano fare da arazzi, ossia i lunghi tappeti di Hispahan, di Teheran, di Kermancha, quelli più larghi di Sciumaka e di Madras, bizzarra fioritura di peonie e palme, fantasia trascorrente nel giardino dei sogni. Sul pavimento, ancora tappeti, a stuoia di morbida felpatura: al centro un tappeto d'Agra, «pezzo» di assoluta eccezione a fondo bianco con larghi orli d'un azzurro stemperato percorso da ornati violacei di estro squisito; e meraviglia su meraviglie, dappertutto, i tappeti della Mecca coi loro riflessi di velluto, i tappeti di preghiera del Daghestan coi loro simboli, i tappeti del Kurdistan chiazziati di fiori nel pieno sboccia [...]. La Turchia, l'Arabia, la Persia, le Indie s'erano date

convegno in quel salotto. Come se si fossero svuotati i palazzi e si fosse fatto piazza pulita delle moschee e dei bazar. [...]

Quando Dionisia⁵, giusto alle otto di quel lunedì, traversò il salotto orientale [...] non riconosceva più, dallo stupore, l'entrata del magazzino: e a cagione di quell'addobbo da harem, lì subito oltre la soglia, aveva finito per perdere la testa del tutto.

² Octave Mouret è il proprietario del magazzino *Al paradiso delle signore* ed è uno dei personaggi principali del romanzo.

³ Smirne: con questa città inizia un elenco di località del Vicino e dell'Estremo Oriente dalle quali provengono i vari tipi di tappeti.

⁴ Saia: un particolare tipo di tessuto.

⁵ Dionisia Baudu: nipote di un piccolo commerciante rovinato dal Paradiso delle signore, è l'altra protagonista del romanzo.